

Catechesi familiare

Incontrare Gesù nella Comunità Cristiana



Così si diventa CRISTIANI

**CONVERTITEVI E
CREDETE AL VANGELO**

Inizia la Quaresima con un rito antico, austero, solenne, tradizionale: quello delle Ceneri. «Convertitevi e credete al Vangelo», «Fate penitenza» sono le parole che ricorrono con maggior insistenza in questo giorno che apre i quaranta giorni che conducono alla Pasqua..

da "Dossier CATECHISTA febbraio 08

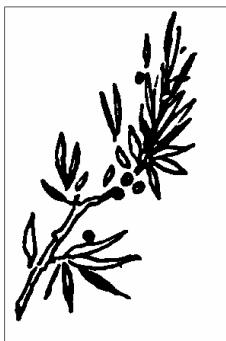
LE LETTURE

Gioele 2,12-18: «Dice il Signore: "Tornate sinceramente a me con digiuni, pianti e lamenti. Non basta strapparsi le vesti, bisogna cambiare il cuore!"».

Gioele profetizza in un momento storico difficile per il popolo ebraico e preannuncia grandi calamità. Parlano a nome di Dio, esorta il popolo alla vera conversione. La convocazione penitenziale coinvolge e riguarda tutti: vecchi, fanciulli, lattanti, lo sposo e la sposa, i sacerdoti. È un rinnovamento di popolo, convocato dalla tromba per un'adunanza solenne. Il Signore, che ama la sua terra, si muoverà a compassione.

2 Corinzi 5,20 - 6,2: «Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!».

Paolo invita a guardare con fiducia a Cristo, il giusto che si è immolato per noi, che non eravamo meritevoli diperdonò. Ed esorta a non lasciare passare l'occasione di lasciarsi riconciliare da Dio. Ogni momento è favorevole, e questo è il giorno della salvezza.



Matteo 6,1 -6.16-1 8: «Quando vuoi pregare... e quando fai un digiuno, lavati la faccia e profumati i capelli, perché la gente non si accorga che tu stai digiunando. E il Padre tuo, che vede anche ciò che è nascosto, ti ricompenserà».

Elemosina, preghiera e digiuno sono

cose ottime, ma Gesù nel Vangelo di Matteo esorta a fare queste cose non con spirito esteriore e farisaico, o per ricercare l'applauso e l'approvazione degli altri, ma con genuinità e retta intenzione, per essere visti e riconosciuti dal Padre.



IL NOSTRO IMPEGNO

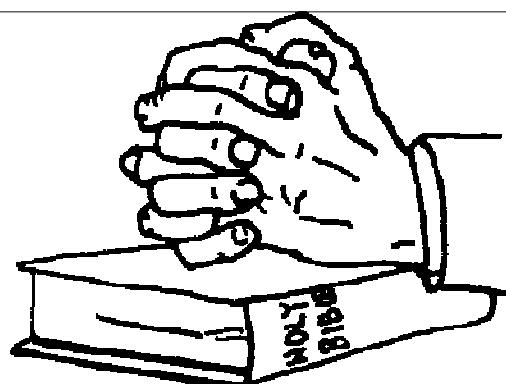
Iniziamo i 40 giorni della Quaresima. Come i 40 giorni di Elia verso il monte di Dio, l'Oreb. 40 giorni di penitenza come quelli degli abitanti di Ninive, che

si sono vestiti di sacco e cenere e sono stati perdonati. Come quelli di Gesù all'inizio della vita pubblica. Come i 40 anni di viaggio nel deserto degli ebrei verso la terra promessa.

- Un viaggio penitenziale sostenuto dalla preghiera, perché è Dio il principale artefice del nostro rinnovamento e della nostra conversione.
- Gioele: se ci rivolgiamo a Dio nulla è perduto, tutto è possibile. Dio è impegnato in quest'opera anche per fedeltà a se stesso, alle sue promesse. Anche a lui sta a cuore la nostra riuscita, il nostro cambiamento.
- Le ceneri richiamano il digiuno e la penitenza. E' un gesto di umiltà e di realismo. Un digiuno finalizzato. «Non digiuniamo per la Pasqua, né per la croce, ma per i nostri peccati». Sant'Agostino: «Il digiuno veramente grande è l'astinenza dalle iniquità e dai piaceri illeciti del mondo; questo è il digiuno perfetto».
- Oggi un po' tutti abbiamo un rapporto diverso con il digiuno e la penitenza. Per questo, più che un fatto

rituale, deve essere un impegno personale, qualitativamente adatto a noi, alla nostra crescita, a liberarci dal nostro peccato, dai nostri difetti più gravi.

- È un cammino di purificazione. Per arrivare all'amore, che è carità verso Dio e amore del prossimo, che può farsi anche elemosina, aiuto materiale.
- Matteo parla di «conversione», e usa il termine ebraico shub, che significa tornare indietro, cambiare strada. Chi si accorge di avere sbagliato strada, deve tornare sui suoi passi al più presto, perché più va avanti, e più si fa faticoso il dover ritornare sui suoi passi.
- È un cammino che non finisce mai, che va molto al di là dell'osservanza dei comandamenti. Dobbiamo vedere con gli occhi di Dio la preghiera, il digiuno, la liberazione dal peccato.
- A noi il gettare il nostro granellino ogni giorno. Sul serio. Senza prenderci gioco di Dio, lasciandoci riconciliare.
- Forse non si tratta tanto di cambiare, di aggiungere azioni speciali a quelle che già facciamo. Forse non c'è bisogno di cambiare nulla. E nello stesso tempo abbiamo l'esigenza di cambiare tutto. Cambiare la prospettiva da cui vediamo le cose, fare unità nella nostra vita, mettere Gesù al centro di tutto, mettersi «a fuoco» davanti a lui.
- C'è la penitenza del dovere di ogni giorno, della accettazione piena della quotidianità con ciò che porta con sé: la fatica di obbedire, gli amici poco simpatici, il freddo o il caldo... Non ci mancheranno le occasioni.



È fatale come la bellezza faccia perdere tempo ed il tempo faccia perdere la bellezza!

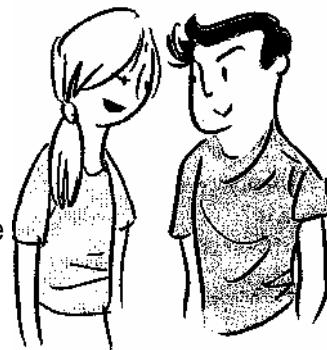
Precadolescenti e libertà

L'affettività

"Vorrei un ragazzo, sono troppo piccola?"

In classe le mie amiche portano "Cioè" e "Top Giri" e li leggiamo insieme. Si imparano un sacco di cose. Però in casa tacco finta di niente e con mia mamma non ne parlo, un po' perché con lei mi vergogno, un po' perché credo che non capirebbe. Un paio di mie compagne di classe hanno già il ragazzo. Anche a me piacerebbe averne uno, ma non so se è giusto, forse sono ancora troppo piccola. Il fatto è che non so bene con chi parlare di queste cose.

Marianna, 12 anni. Salerno



**"Fuori" può esserci la trasgressione, ma a casa è l'
"affetto" vero**

La nostra società ha prodotto una visione drammatizzata dei giovani e dei loro comportamenti sessuali, spinta anche dall'enfatizzazione, da parte dei mass media, di atteggiamenti che non sono affatto la norma. I genitori sono spaventati, spesso angosciati da questo aspetto della vita dei figli. A loro voglio dire che un comportamento spinto dalla paura produce danni: l'ansia eccessiva che i figli leggono nelle domande dei genitori produce maggiore curiosità e dunque si rivela controproducente.

Interroghiamoci: quando facciamo domande ai nostri figli sui loro sentimenti, sulle prime esperienze, da cosa siamo spinti? Da un affetto e da una partecipazione autentici oppure dalla

paura e dall'ansia di sapere? In questo secondo caso è inevitabile che le nostre domande trasudino malizia. E i figli se ne accorgono.

L'atteggiamento che dovremmo coltivare dentro di noi, al contrario, è la serenità. L'intervento vero del genitore infatti non è quello che si manifesta quando il figlio ha 12-13 anni, ma quello che è stato costruito fin dall'infanzia, quando il bambino di 3-4 anni era incoraggiato ad esprimere le sue curiosità e i suoi stati d'animo ed era abituato a vedere nei suoi genitori una relazione sana con la corporeità.

Non con le "prediche", ma con una stile di vita acquisito in famiglia il corpo e la sessualità acquistano un senso, sono densi di significati e di bellezza agli occhi

di un preadolescente.

Se questa dimensione è stata vissuta in maniera serena nell'infanzia, le spinte fisiologiche che il ragazzo inevitabilmente vive nell'età delle scuole medie includono anche la possibilità di un dialogo con i genitori.

Detto questo, inevitabilmente però arriva la "sorpresa" di qualche comportamento non proprio auspicato dai genitori. Le sorprese arrivano sempre, da una parte perché i figli sono "altro da noi", dall'altra parte perché vivono in un contesto culturale diverso da quello in cui hanno vissuto i genitori. Oggi i ragazzini sono martellati da una sessualità oggettificata, spersonificata.

La sessualità "passata" dalla televisione rimanda a un essere maschio e un essere femmina interamente centrati sul mostrare; i ragazzi stanno dentro questa cultura molto più di quanto lo sia la generazione precedente.

Cosa possono fare i genitori? Possono, anzi devono, intervenire con commenti, parole, sollecitando i figli a esprimere le proprie emozioni, ma anche portando la testimonianza vissuta di un rapporto sereno con il proprio corpo. La famiglia non deve lasciare il ragazzo solo con le sue difficoltà, con i suoi interrogativi, con i suoi desideri e le sue paure. I genitori non devono disertare il campo della comunicazione diretta sulle problematiche sessuali dei figli, lasciando loro, come unica possibilità di confronto, la comunicazione tra coetanei, spesso

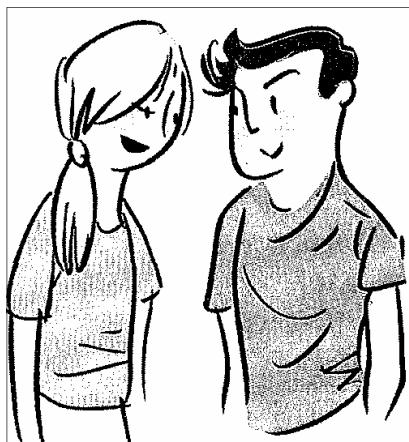
confusa e distorta.

Dicevamo: la "sorpresa", comunque, arriva sempre, quando un figlio si comporta in modo che spiazza il genitore, che non era stato previsto. Attenzione però a non drammatizzare, perché questo fa parte della normalità. L'avvertenza è di lasciare sempre aperto il canale comunicativo in famiglia e che quella comunicazione sia il "luogo" in cui si mette insieme la parola, la testimonianza, la vita intera come altrettanti "chiavi" per aiutare i figli a discernere.

Questo presuppone che il genitore non si tenga dentro i suoi pudori, ma metta in gioco sé stesso.

Per un preadolescente, che non è libero ma sta facendo le prove per diventarlo, libertà significa anche fare esperienza di trasgressione. Trasgredire, per lui, vuol dire mettere in discussione un sistema di valori. La trasgressione non è più tale se il figlio lo dice ai genitori e dunque bisogna abbandonare la pretesa di voler sapere tutto ciò che sperimenta. Vanno colte invece le sue emozioni, quelle che nemmeno lui sa focalizzare con chiarezza.

Una cosa, per i genitori, deve però essere chiara: "fuori" potrà anche essere il luogo della trasgressione, ma "casa" è il luogo in cui l'abbraccio è caldo, in cui il corpo è un luogo sacro, in cui le relazioni sono autentiche. "Casa" è un modello su cui confrontare quello che avviene fuori.



*Paola Bassani (psicologa)